

Il monastero del tempo

IL LAVELLO DEI CITTADINI

testi di Chiara Lambardi
copertina e impaginazione di Mattia Mauri

Il presente racconto nasce su proposta spontanea di due studenti dell' I.I.S. "P.A. Fiocchi" di Lecco, scuola coinvolta insieme ad altre nel progetto IL LAVELLO DEI CITTADINI, ideato da Fondazione Monastero di Santa Maria del Lavello e Fondazione Luigi Clerici e cofinanziato da Fondazione Cariplo con bando del 2014 Protagonismo culturale dei Cittadini.

Il complesso di Santa Maria del Lavello di Calolziocorte (LC), il "Lavello" - come i calolziesi sono soliti chiamarlo in maniera confidenziale - è un suggestivo 'luogo della cultura' che con i suoi chiostri (utilizzati per fiere, mostre e rappresentazioni all'aperto) ed aule (alcune delle quali trasformate in sale per attività congressuali, altre utilizzabili come uffici, spazi espositivi o per azioni di varia natura) sarebbe deputato per sua natura ad avvicinare un pubblico vasto ed eterogeneo. E' un sito di eccezionale pregio ma purtroppo poco conosciuto, persino nelle immediate vicinanze.

Il convento ha celebrato nel 2014 un appuntamento importante: la ricorrenza dei mille anni dalla prima citazione storico-documentaria fino ad oggi conosciuta della località del Lavello (1014). Il millesimo anniversario ha suggerito alla Fondazione Monastero di Santa Maria del Lavello - titolare di questo luogo della cultura - di procedere alla programmazione di un calendario di manifestazioni ed attività di ampio respiro e di elevato valore culturale, mirate sia a celebrare l'evento sia a stimolare la partecipazione attiva della cittadinanza alle iniziative. Le due fondazioni partner di progetto hanno operato principalmente su due aspetti:

- il primo è quello della PARTECIPAZIONE, con lo scopo di coinvolgere i cittadini calolziesi (e non solo) nella produzione e valorizzazione del proprio patrimonio culturale, stimolandone il senso di appartenenza ai luoghi e la volontà di condivisione delle risorse.

- il secondo aspetto è quello della FRUIZIONE: tra gli obiettivi a breve termine c'è infatti quello dell'audience development per favorire (e mantenere costante nel futuro) l'incremento del pubblico in occasione delle iniziative artistiche e culturali proposte al Lavello.

Il monastero del tempo
di Chiara Lambardi

1. OCRA DORATO

Era una giornata calda a conferma che la primavera aveva lasciato il posto all'estate.

Nel monastero di Santa Maria del Lavello si soffocava e, nonostante le finestre aperte e i ventilatori non molto distanti dalle postazioni di ognuno di loro, nessuno era riuscito a resistere alla tentazione di togliersi il camice bianco da lavoro e gli occhiali protettivi, precauzione inutile dato che il restauro strutturale era pressoché ultimato.

Melissa Bloom aveva subito trovato carinissimo quel piccolo monastero con la forma così particolare, con quei due portici affrescati e non aveva visto l'ora di metterlo a nuovo.

Non sapeva dire da quanto tempo era dietro all'altare del portico di sinistra, concentrata sul motivo a scacchi bianchi e neri del pavimento dell'affresco che, presumibilmente, rappresentava la Madonna e un altro santo ai piedi del Cristo crocefisso.

Per stare comoda si era seduta su uno sgabello e, durante una pausa, si stava guardando intorno. Le alte impalcature erano gremite di restauratori che, come lei, cercavano di

resistere al caldo.

Allungando lo sguardo vide il suo assistente, Matthew, che stava rifinendo l'affresco sulla colonna che univa e allo stesso tempo divideva i due archi. Appena dietro di lei alcuni colleghi stavano definendo le fondamenta della prima e della seconda chiesa e più sopra Cindy stava tinteggiando la parte alta dell'affresco.

Si rimise al lavoro cercando di capire da che parte cominciava la successiva mattonella nera. Si asciugò il sudore dalla fronte e si stirò il braccio. Diede un'occhiata all'orologio: ormai erano più di due ore che era in quella posizione dietro l'altare. Spostò dagli occhi un ricciolo di capelli corvini, ridacchiò pensando a cosa avrebbe detto la sua coinquilina quando, tornata a casa, avrebbe notato che non riusciva più a stendere perfettamente il braccio.

Stava per ultimare il lavoro, ma una voce la interruppe:

- Non credi di esserti torturata abbastanza per oggi? –

-Non dirmi che sei già stanco Matt - ribatté lei con noncuranza.

- Sono più di dieci ore che siamo qui. Se non esco nei prossimi dieci minuti mi metto ad urlare - sbuffò lui .

- Non puoi, siamo in un luogo sacro, Matt caro e comunque ho finito –

- L'hai detto un'ora fa! - rispose lui esasperato e vedendo

che lei semplicemente lo stava ignorando perse ogni qualsivoglia pazienza

- MELISSA! –

A quel punto a lei non rimase che alzarsi stiracchiandosi.

- Presente! - disse tutta contenta per aver finito l'affresco che da due giorni l'aveva tenuta impegnata.

Matt la squadrò. Non riusciva a stare dritta sulla schiena e, omesso il fatto del braccio destinato a non stendersi per un bel po' di tempo, aveva la guancia destra sporca di vernice e le dita messe ancora peggio. Era sempre così Melissa. Tanto bella da mozzare il fiato, con i suoi lunghi riccioli neri che creavano contrasto con gli occhi verdi dalle lunghe ciglia, il buffo nasino un po' a patata e la bocca piccola, rosea con un vezzoso neo all'angolo destro. Aveva il corpo minuto, perfetto e la pelle candida, come quella di una bambola di porcellana e che dire delle sue forme che facevano sicuramente invidia a tutte le ragazze della città? Nonostante questi pregi non le era mai importato quello che la gente diceva di lei e ancor meno di quanto apparisse stravagante agli occhi di chi non la conosceva. Aveva gusti strani a partire dal cibo, infatti adorava il piccante e allo stesso tempo era dipendente dalle caramelle alla menta come le Polo che,

in effetti, osservò il ragazzo, stava succhiando anche in quel momento. Il suo sguardo si spostò sui pantaloni. Dalla tasca destra spuntava il cavo bianco delle cuffie, che adesso si era tolta, collegato al suo MP3 che l'accompagnava ovunque. In quanto alla musica non aveva un genere che le piacesse. Per lei la musica bella doveva trasmettere un'emozione ed era per questo che nella sua play-list c'era di tutto, dagli artisti più famosi alle colonne sonore di film. Adesso che ci pensava, Melissa era così un po' in tutto. Non aveva uno stile definito, lei si vestiva come si sentiva. Se indossava capi neri voleva dire che era meglio starle alla larga il più possibile, se vestiva con colori vivaci allora era di buon umore. Nella tasca sinistra si vedevano i pennelli e gli altri strumenti da lavoro. Melissa Bloom era una restauratrice e, non una qualunque, ma la migliore in circolazione, anche se lei non lo avrebbe mai ammesso. La sua presenza era richiesta ovunque (l'anno prima l'aveva accompagnata a Parigi per gli stucchi della Cattedrale di Notre - Dame) e grazie ai suoi lavori le opere prendevano nuovamente vita.

Ogni elemento che aveva bisogno di una ritoccata ritornava nuovo come se anni, a volte secoli di storia, venissero cancellati. Per Melissa la carriera era tutto; il

suo lavoro una vocazione. Stava ore ed ore a ritoccare un affresco, come quel giorno, senza riposarsi mai; a volte si dimenticava perfino di mangiare e, glielo aveva confidato, riusciva ad immedesimarsi nell'artista che aveva fatto quell'opera su cui lavorava, le sembrava di disporre gli elementi che la costituivano e di mischiare ed applicare i colori come avrebbe fatto lui, riuscendo così a riprodurne la copia esatta. Il motivo di tanta passione e costanza gli era ancora sconosciuto, ma già da qualche tempo sospettava che c'entrasse in qualche modo la sua mano sinistra.

Posò lo sguardo sulla mano di Melissa e vide la lunga cicatrice che percorreva il palmo: un regalo di suo padre all'età di cinque anni. Era stata sicuramente la lama di un coltello, il taglio doveva essere profondo, ma le dinamiche e le motivazioni di quel gesto non le conosceva e forse era un dettaglio che lei non avrebbe mai rivelato a nessuno.

- Tutto chiaro Matt? Matt! - il ragazzo sussultò. Non si era accorto che Melissa stava parlando immerso com'era nei suoi pensieri.

- Oh ehm.... Sì sì certo! –

Melissa lo guardò accigliata - Non hai ascoltato vero? –

- Scusa... - era inutile fingere con lei, anche perché non era

per niente bravo a mentire.
Melissa gli spiegò che l'indomani avrebbero finito l'area dell'altare e successivamente avrebbero cominciato il soffitto. Doveva essere stravolto a giudicare da come la guardava, sembrava quasi che dovesse addormentarsi proprio lì, e ciò la fece sorridere
- Ah, ti diverte guardarmi soffrire eh? - disse il ragazzo un po' indispettito.
Melissa si scusò e riuscì a rubargli una risatina. Matthew Cross lavorava al suo fianco da quasi due anni ormai; la prima volta che lo aveva visto aveva un po' dubitato di lui per quegli occhiali neri, gli occhi color del miele e quel bel faccino da bravo ragazzo. Aveva i capelli ricci, corti, castano scuro, una corporatura magra da studioso e poco propenso allo sport; era un ragazzo sempre pronto a dare una mano e, come era prevedibile, molto preciso. Melissa dovette ammettere che l'aveva fatto trottare in quegli anni, non gli aveva dato tregua con mille richieste e mille pretese, sapeva bene che non era facile stare quasi tutto il giorno con una che cambia umore tre volte ogni cinque ore ed è nota per la sua eccentricità, tuttavia anche quando pensava fosse sul punto di mollare non si era mai arreso, aveva tanta voglia di imparare e chissà,

un giorno forse, avrebbe preso il suo posto. Mentre così rifletteva il grosso della troupe aveva finito il turno di lavoro e i guardiani stavano chiudendo i cancelli. La ragazza fece un segno a Matthew e si avviarono verso il portone del monastero passando accanto agli scavi della prima e della seconda chiesa. Matthew vide la sua mentore fermarsi proprio lì. Si avvicinò e la vide assorta nei suoi pensieri.

- Melissa? Che succede? Ti sei incantata? –

Lei gli indicò un punto tra le rovine - Secondo te, cosa può essere quel luccichio? –

Matthew guardò in quella direzione, ma prima che potesse dire qualcosa Melissa era già scesa e si stava avvicinando al punto dove si intravvedeva una delle vasche della seconda chiesa. Si avvicinò anche lui e aiutò la ragazza a spostare alcune pietre, quando vide la fonte di quel brillio: un cuore, trafitto da sette spade, ricoperto d'oro. Sicuramente si trattava di una riproduzione del cuore di Maria pugnalato dai sette peccati capitali.

- Aiutami a prenderlo, ma fa' attenzione perchè non mi fido delle spade, potrebbero essere ancora affilate –

Lei lo prese da un lato e Matthew da un altro e quando lo portarono alla luce sfavillò davanti ai loro occhi. Rimasero

a studiarlo rapiti da quel bagliore e quando si accorsero che una delle spade era entrata completamente nel cuore era tardi.

Il monastero vorticò, una luce bianca scaturì dal cuore abbagliandoli. Matthew strinse Melissa a sé per proteggerla, mentre con l'altra mano teneva il cuore. Melissa stringeva sia lui che il cuore e con orrore si accorse che si stavano sollevando da terra. Si strinse ancora di più a Matthew e chiuse gli occhi imponendosi di non urlare. L'impatto con il terreno fu violento. Si sentirono trascinare giù da una forza sconosciuta e la prima cosa che sentirono fu... acqua, acqua fresca che fece loro passare la sensazione di afa di quella giornata. Poi ci fu il dolore. Sbatterono sul pavimento; Melissa si rese conto di essere sopra Matthew e per questo si sbucciò soltanto le ginocchia e le mani, Matthew invece era atterrato con il petto verso l'alto e gemette di dolore quando la pietra incontrò la sua testa. Tremante e ancora confusa Melissa si tirò su. Vide il volto del suo assistente e si spostò al suo fianco. Lo chiamò e quando il ragazzo aprì gli occhi si sentì molto sollevata nel vedere che non aveva perso conoscenza nonostante la botta

- Do…dove siamo? - le chiese lui. .

Melissa si guardò intorno: erano immersi in una vasca

di pietra e l'acqua arrivava appena sopra la schiena; Matthew aveva sbattuto sul gradino che permetteva l'accesso.

Riconobbe i due portici del monastero, ma qualcosa non quadrava. Gli affreschi erano già stati completati, non c'erano più i loro strumenti da lavoro, non c'era neanche l'ombra dei ventilatori e le impalcature erano sparite. Si voltò verso il portone e si accorse che avevano tolto gli antifurti, ora che ci faceva caso non c'era alcuna forma di tecnologia. Solo allora comprese quello che era successo.

2. LA ZARA

Melissa aiutò Matthew ad alzarsi. Il ragazzo era ancora malfermo sulle gambe, ma perlomeno era lucido e non aveva perso sangue. Uscirono dalla vasca e mentre Melissa andava a sbirciare fuori, Matthew si mise a sedere su una panca del monastero cercando di riprendersi.

Melissa aprì appena il portone e trattenne a stento un gridolino di stupore: davanti a lei c'era quella che sembrava la scenografia di un palcoscenico. Tre attori stavano inscenando una recita per un pubblico molto rumoroso.

Oltre si potevano vedere tante bancarelle che mettevano in mostra le mercanzie più disparate e, nella confusione, era appena visibile il fiume che scorreva lì vicino.

Melissa notò la foggia degli abiti quattrocenteschi in seta di damasco, decorati con le cuciture curve ed irregolari e le prime applicazioni di lacci e bottoni. I colori lucenti, i rumori assordanti e i profumi intensi fecero capire a Melissa cosa stesse succedendo e come mai c'era tanta confusione: erano capitati nel bel mezzo di una fiera!

Dopo quell'attimo di smarrimento cercò un nascondiglio adatto a loro. Non potevano passare davanti a tutta quella

gente vestiti in quel modo, avrebbero attirato l'attenzione e sarebbe stato difficile spiegare. In quel momento vide il carro degli attori: era un carrozzone e, tolti i due cavalli che si stavano riposando, non c'era nessuno nelle vicinanze, senza contare che la scenografia ed il palco avrebbero mascherato la loro presenza.

Melissa tornò da Matthew e insieme sgattaiolarono fuori dal monastero e riuscirono ad entrare furtivi nel carro. Una volta dentro tirarono un respiro di sollievo. Vi erano scatole e strumenti di scena, per non parlare delle grandi scenografie disegnate sul cartone, adagiate alle pareti. Melissa si avvicinò ad uno scatolone e vide che conteneva dei costumi di scena. Non erano quello che sperava, sicuramente meglio dei loro jeans e delle loro scarpe da ginnastica. Ne prese un paio per sé e andò a cambiarsi dietro un paravento.

Matthew rovistò nella cassa e si dette da fare per cambiarsi cercando di non pensare alla ragazza e chiedendosi come diavolo avessero fatto a trovarsi in quella situazione.

Quando Melissa ebbe finito si osservò allo specchio appoggiato davanti a lei. L'abito che aveva trovato aveva una tunica lunga, bianca, in lino, un corsetto aderente, rosso, decorato con perline d'oro, leggermente

ricamato e una gonna lunga rossa anch'essa con i decori del corsetto. Lo scollo era ampio e rotondo, le maniche lunghe, svasate e bianche. Lo completava una cintura ampia in cuoio intrecciato. Le calze sotto la gonna erano sorrette da una giarrettiera, le scarpe di cuoio avevano un accenno di tacco.

Matthew quando ebbe finito chiamò Melissa che, quando lo vide, lo osservò con sguardo critico. Indossava delle brache in tela lunghe fino alle caviglie. Sopra la tunica un'ampia camicia in seta con maniche molto larghe. Alla cintura in cuoio era legata una piccola borsa, sempre in cuoio; le scarpe erano degli stivaletti in cuoio chiusi alla caviglia con stringhe e asole.

Melissa si avvicinò e gli tolse gli occhiali.

Matthew le disse seccato - E io che vedo adesso? –

Mentre nascondeva i loro abiti e gli occhiali di Matthew

- Non ti sei portato le lenti? - rispose la ragazza.

Matthew rovistò nelle tasche della sua giacca e si accostò allo specchio per metterle. Quando si girò di nuovo verso Melissa lei sorrise soddisfatta.

- Ecco ora sì che ci siamo! –

Matthew invece la rimproverò - Non credi di essere troppo "appariscente"? –

Melissa incrociò le braccia e gli rispose con tono saccente - Le donne si vestono così e poi… - Matthew interruppe quella che stava per diventare una delle sue solite lezioni - Va bene va bene! - Usciti di soppiatto dal carrozzone i due si ritrovarono nel bel mezzo della fiera. Le bancarelle avevano occupato tutto il piazzale e il vialone del monastero. I mercanti facevano un gran chiasso per riuscire ad accaparrarsi più clienti possibili e riuscire a vendere una moltitudine di merci di ogni provenienza, fattura ed utilizzo. Nelle locande i banconi erano pieni di boccali e di cibo, le camere erano stracolme e gli osti avevano un bel da fare per tenere tutti in riga. Lungo la strada c'erano giocolieri, menestrelli e danzatori che intrattenevano la gente con i loro spettacoli; i bambini si rincorrevano, i vecchi conversavano sotto gli alberi, i contadini approfittavano di quel giorno di festa per riposarsi dopo il duro lavoro e per spendere qualche soldo, le donne erano tutte intente ad ammirare gioielli, stoffe, ricami e pizzi, sperando di potersi permettere qualcosa di quel ben di Dio, mentre i soldati, alcuni sonnecchiando, altri sempre vigili, tenevano d'occhio la situazione.

Tra la gran massa di persone erano subito riconoscibili i contadini con i loro abiti semplici del color della terra, gli

zoccoli di legno e gli strumenti da lavoro attaccati alla cintura, i religiosi con la loro tunica e il cranio rasato, i nobili con le loro vesti appariscenti e riccamente decorate con perle, oro, merletti, spade e cappelli con le grandi piume.

Dalla foggia dei vestiti dovevano provenire da paesi diversi, come quel signorotto che, pensò Melissa, doveva provenire da Venezia.

Era poco distante dalla piazza e sedeva su uno sgabello davanti ad un tavolo in legno.

Era ben piazzato ma con gambe piccole, mani e dita grassocce impreziosite da molti anelli d'oro. Aveva dei foltissimi baffi neri di cui doveva andare molto orgoglioso poiché continuava a stirarseli, occhi neri e grandi, nasone a patata, bocca larga che rivelava ad ogni sorrisone un dente d'oro. Aveva i capelli neri ed ispidi, un doppio mento abbastanza pronunciato ed orecchie un po' a sventola. Vestiva in viola scuro con calze lunghe, come i moderni collant, fissate a una giacca abbottonata sul davanti, lunga sino ai fianchi, con maniche ampie sulle spalle, un colletto che lasciava intravvedere una camicia bianca di lino. La giacca era riccamente decorata con perline d'oro e ricami neri che si abbinavano al mantello e al cappello

con una grande piuma bianca.
Sul tavolo, accanto a lui, c'era un sacchetto stracolmo di monete d'oro e delle carte da gioco.
Una piccola folla si era riunita intorno al tavolo ed esultò quando il signore mise nel sacchetto altre monete d'oro guadagnate dopo quella che sembrava la sua ennesima vincita.
Dopo aver messo al sicuro il premio rimescolò le carte e aspettò che un altro malcapitato arrivasse a dare un generoso contributo.
Melissa prese da parte Matthew e gli indicò il tavolo - Hai visto?–
Matthew rispose sarcastico - È un po' difficile non notare tutte quelle monete soprattutto se il vincitore non aspetta altro che un pollo da spennare –
Melissa fissò a lungo il tavolo e Matthew intuì il suo pensiero.
- Non ci provare. Lo so che sei brava con le carte, ma sembra che anche lui sia un osso duro, dopotutto avrà già vinto parecchie volte - la ammonì gettando uno sguardo alle monete.
- Lo so, ma dobbiamo procurarci del cibo e un posto per la notte –

- E, se perdessi? Non abbiamo niente da puntare –

Melissa gli sorrise furba e prese dalla sua borsa un oggetto rotondo. Quando glielo mostrò il ragazzo rimase senza fiato: era un medaglione d'oro con al centro un rubino, grosso quanto il suo pugno, incastonato al centro di un fiore riccamente decorato

- Ma dove...? –

In quel momento il signorotto vide il bagliore del gioiello e chiamò Melissa a gran voce - Ehi ragazza! Fammi un po' vedere cos'hai lì! –

I due ragazzi si avvicinarono e Melissa mise il medaglione sul tavolo. L'uomo si sporse e un bagliore attraversò gli occhi neri.

- Quanto vuoi per questo? –

Melissa gli rispose - Beh... Costa parecchio –

L'uomo sbuffò - Oh via donna! Forse non sa chi son io, sono il barone di San Marco! –

Applausi si levarono dalla folla.

– Oh, ma allora, buon uomo, questo cambia tutto –

Il barone gonfiò il petto, orgoglioso che gli venisse riconosciuto il suo titolo

- Modestamente madama! –

Melissa gli sorrise e Matthew sentì alcuni fischi dalla folla.

- Però lei capirà che ogni cosa ha il suo prezzo - continuò la ragazza.

- Allora forza! Mi dica quanto viene! - Melissa finse di pensarci un po' e indicò il sacchetto di monete – E… se... ce lo giocassimo?–

Il barone divenne rosso di rabbia, stava per trovare le parole per convincere la ragazza a trovare un altro modo per barattare il medaglione, ma la folla non volle perdersi lo spettacolo e così non poté rifiutarsi quando Melissa venne messa su una sedia davanti a lui, dall'altra parte del tavolo.

La ragazza si mise comoda - Voi che siete un cavaliere non avrete nulla da obbiettare se giochiamo con le mie regole... Dico bene buon uomo? –

Il barone sibilò a denti stretti - Voi dite il vero. Allora ditemi: a che gioco volete perd...voglio dire giocare? –

Melissa tirò fuori dalle maniche con un gesto da prestigiatrice, accolto dalla folla con ovazioni, tre dadi e li pose sul bancone.

Il barone rise di gusto - Volete forse dirmi che volete giocare alla Zara? - chiese e quando Melissa annuì non riuscì a trattenere le risate.

Melissa lasciò che il suo avversario si sfogasse poi mise in

chiaro le sue condizioni

- Come ben saprete ognuno dirà un numero da tre a diciotto e chi, dopo aver lanciato i dadi, avrà ottenuto la somma pari al numero da lui stabilito, si aggiudicherà la partita. Se vince lei potrà tenere il medaglione, se vinco io mi prendo il medaglione e le vostre monete. Faremo tre partite –

Il barone si stirò i baffi e dopo aver pensato alle sue probabilità di vittoria, accettò le condizioni poste dalla ragazza.

Melissa dichiarò per prima il numero cinque, ma, dopo aver lanciato i dadi, la somma risultò otto con un cinque, un due e un uno. Il barone sorrise soddisfatto poi puntò sul numero undici.

Matthew si incupì perchè le probabilità che il barone vincesse con quel numero erano parecchio alte. Guardò Melissa e si accorse che la ragazza non si era scomposta, anzi, sorrideva.

Il barone lanciò i dadi che caddero sul tavolo e la somma, dopo che l'ultimo dado smise di girare goffamente, ammontava a tredici con un cinque, un sei e un due. Il barone un po' stizzito cedette il turno a Melissa che dichiarò il numero otto. Tutti trattennero il fiato quando i

dadi caddero sul tavolo. I primi due rivelarono i numeri uno e cinque, il terzo invece continuò a girare su se stesso. Il barone strinse i pugni e quando il dado si fermò sul numero due la folla esplose in applausi e grida di gioia. Matthew tirò un sospiro di sollievo e Melissa a braccia conserte osservò soddisfatta il barone che diventò rosso di collera.

- Strega! Con quale incantesimo hai truccato i dadi? –

Melissa gli sorrise e rispose a tono - Con il vostro. Cosa credete? Che non mi sia accorta del vostro tranello? –

Il barone si infuriò ancor di più -Come osate?! –

Matthew rivolse uno sguardo pieno di interrogativi alla sua mentore che si affrettò a spiegare:

- Il trucco è saper lanciare i dadi. Per ottenere undici con i numeri che sono usciti dalla mia somma bisognava avere un quattro. Il quattro è vicinissimo all'uno nei dadi; per questo avete fatto in modo che, tirando, i numeri due e cinque rimanessero invariati, ma deduco che i vostri numerosi anelli abbiano fatto da ostacolo al movimento che dovevate fare per far cadere l'ultimo dado sul numero giusto e così è caduto sul numero sei. Con questa piccola sfortuna avete permesso a me di fare due con quello stesso dado. Voi avete fatto in modo che io vincessi! –

Detto questo la faccia del barone divenne rossa dalla

rabbia, iniziò a sbraitare, ma Melissa lo ignorò e dopo essersi alzata lo zittì con queste parole:

- Avete raccolto ciò che avete seminato e posso solo dirvi che l'avarizia sarà la vostra rovina. E ora con permesso…-

Prese il sacchetto e il medaglione e sventolandoli sotto gli occhi del barone sentenziò - Mi prendo ciò che mi appartiene –

La ragazza si allontanò dalla calca che si ritirò per farla passare lanciandole occhiate di ammirazione; il barone diede un calcio al tavolo, che si rovesciò, e, dopo aver scoccato uno sguardo d'odio alla ragazza che l'aveva giocato, si dileguò sconfitto e umiliato.

Melissa dopo aver raggiunto Matthew, lo trascinò via dal piazzale e si immersero nella folla che percorreva il vialone.

Matthew che era rimasto a bocca aperta per il modo in cui Melissa era riuscita a prendere quel bottino aveva però dubbio che lo assillava.

- Melissa quel medaglione non è falso vero? –

Melissa gli rispose con naturalezza - Sì certo che è falso! –

Matthew la guardò a bocca aperta - Tu hai scommesso un medaglione falso?! –

- Oh guarda! Pennelli!!- rispose allegramente mentre si allontanava da lui attratta da una bancarella.

3. MADAME L'OSSIDIANA NERA

I due ragazzi, dopo aver fatto un giro per le bancarelle, mentre stavano mettendo qualcosa sotto i denti in un angolino appartato dell'osteria, cercarono di capire come tornare nel loro tempo. Matthew iniziò a formulare qualche ipotesi - Forse dovremmo tornare alla chiesa –

Melissa scosse la testa - Non può essere così semplice. Senza contare che non sappiamo se il tempo qui scorre come il nostro. Voglio dire, può essere che un'ora qui equivalga a un giorno nel nostro tempo o viceversa –

Matthew rabbrividì - Quindi dobbiamo fare in fretta. Potrebbe essere difficile spiegare la nostra assenza quando torneremo! –

Melissa si strinse nelle spalle - È anche vero che non sappiamo cosa fare e ancor meno a chi rivolgerci - Stettero qualche minuto in silenzio valutando varie teorie che, purtroppo, non portarono ad alcuna soluzione. Terminato il pasto si alzarono e decisero di tornare, come aveva suggerito il ragazzo, alla chiesa per trovare altri indizi utili. Ripercorsero il viale e si erano appena fermati a vedere un bancone di stoffe dai colori brillanti, quando sentirono delle urla. Le dame si nascondevano dietro i ventagli per commentare

con superba indignazione, mentre i nobili lanciavano occhiate di disprezzo e vago disgusto alla scena che si stava svolgendo davanti alle casse del fruttivendolo. Un uomo grande, con la testa calva e un grembiule di cuoio, stava urlando con un vocione che avrebbero sentito anche i sordi, contro una figura minuta, sdraiata a terra, con la faccia nascosta.

Melissa e Matthew si avvicinarono per vedere meglio.

- Piccolo delinquente! Pensavi di farmela vero?! - Sbraitava l'omone.

I due ragazzi, dopo aver superato la folla, riuscirono a vedere con chi l'omone era così adirato. Sdraiato a terra c'era un ragazzino dalla carnagione scura, dai capelli castano chiaro, che nascondeva la faccia tra le braccia. Dalla statura doveva avere dieci anni, ma era molto magro e indossava una tunica, che un tempo doveva essere bianca, corta fino alle ginocchia, con una cintura e sandali di semplice cuoio.

- Pensavi di rubare eh? Ti è andata male! Nessuno ruberà dal mio negozio, nessuno! Ecco cosa si meritano quelli come te! –

Il venditore prese una trave di legno e Melissa non riuscì a fermare Matthew in tempo. Il ragazzo scattò in avanti e

fermò l'uomo prima che colpisse il bambino.
- FERMATEVI! - Urlò ansimante. - È solo un ragazzino! Lasciatelo andare! –
L'omone guardò Matthew di traverso
- Questo bambino ha cercato di rubare la mia merce! E adesso si tolga di mezzo lei! La merce è mia e per averla bisogna pagare! –
Matthew gli rispose urlando più forte - Bene! Allora pagherò io per lui! - Matthew gli mise in mano una moneta d'oro e il venditore gli lanciò una mela, poi, sbuffando, sparì dietro il bancone per occuparsi dei clienti che iniziavano a protestare per l'assenza del venditore.
Matthew respirò a fondo cercando di darsi una calmata. Melissa non l'aveva mai visto così furioso e quando gli andò incontro lo rimproverò per quel gesto folle - Ma sei matto? Poteva andarti male! Senza contare che abbiamo già attirato abbastanza l'attenzione con il barone, se iniziano a farci domande cosa rispondiamo? –
Il ragazzo disse - Scusa non ci ho pensato! –
Melissa lasciò correre e si avvicinò al bambino che nel frattempo si era messo seduto e li guardava con curiosità e timore. Aveva un bel faccino ovale con grandi occhi color del miele, un nasino piccolo e la bocca con labbra

piene. Il suo viso tuttavia era scarno e tremava dalla paura. Matthew gli si avvicinò e gli porse la mela - Era questa che volevi? - gli chiese sorridendo.

Il bambino annuì e allungò le mani sottili per prendere il frutto. Matthew lo aiutò a rialzarsi e Melissa gli fece cenno di andare verso un vicolo deserto per parlare indisturbati senza attirare sguardi indiscreti.

Una volta al sicuro dalla folla, il bambino prese a mangiare con voracità il frutto succoso e solo quando ebbe finito riuscì a parlare – Grazie e… perdonatemi, messere, se vi ho creato tanti problemi –

Fece un piccolo inchino e Matthew si sentì un po' in imbarazzo - Non devi preoccuparti. Davvero, non è stato niente di che. Piuttosto come stai? –

Il bambino si massaggiò un braccio

- Niente di rotto. E voi?–

Per la prima volta sorrise e Melissa si stupì nel vedere che si era ripreso subito dallo spavento.

- Come ti chiami ragazzo? - gli chiese.

- Aaron mia lady. Per servirvi - Si inchinò di nuovo in segno di rispetto.

Melissa sventolò una mano per fargli capire che non erano necessari tutti quei riguardi - Io sono Melissa e lui è

Matthew. I tuoi genitori sono da queste parti? Vuoi che ti accompagniamo a casa? - Aaron scosse il capo - I miei non li ho mai conosciuti. Ma posso portarvi dalla Madama se volete! Sì, venite! Voi mi avete salvato, ora lasciate che faccia io qualcosa per voi! Siete forestieri vero? Se volete vi mostro un posto per passare la notte! –

Sorrise di nuovo e li guardò con uno sguardo pieno di aspettativa. Matthew ne discusse con Melissa - In effetti non sappiamo dove andare e la locanda è piena. E poi ,guardalo, è orfano e scommetto che ne ha viste di tutti i colori – bisbigliò.

- Non so tu, ma io non ce la faccio a dirgli di no –

Melissa annuì. Doveva riconoscere che il sole stava calando e di notte le strade sarebbero diventate pericolose, senza contare che quel bambino gli piaceva. Emanava felicità e coraggio nonostante tutto quello che aveva dovuto affrontare nella sua breve vita.

Matthew rispose al bambino e questi lo prese per un braccio e li accompagnò sicuro lungo il vialone. Durante il tragitto Aaron fece loro molte domande

- Da dove venite? –

Matthew divagò - Da molto lontano –

Dal canto loro anche i due ragazzi gli fecero domande su

domande, forse per evitare di rivelare troppo su quel che era loro successo.

- Hai parlato di una certa Madama. Chi è? –

Aaron rispose con gli occhi che brillavano - Lei è la persona che si prende cura di noi orfani. Ci ha dato molto più di una casa. Ci ha donato una famiglia e ci ha insegnato tanto. Sa un sacco di cose! E poi ad alcuni di noi è riuscita ad assicurare un lavoro anche grazie alle sue molte conoscenze - Durante il tragitto Matthew e Melissa scoprirono quanto è dura la vita per chi deve rubare per mangiare, fare lavoretti di poco conto per pagarsi qualche vestito e quel che serve per vivere. Si meravigliarono di come Aaron raccontasse tutto questo con grandi sorrisi, quasi scherzandoci sopra e di come era riuscito ad aiutare chi, come lui, non era fortunato.

Era appena tramontato il sole quando Aaron si fermò indicando un punto non molto lontano da loro

- Eccoci arrivati!–

Matthew e Melissa si ritrovarono in un piccolo boschetto un po' distante dalla fiera e dalla confusione. Nel boschetto sorgeva una radura che era diventata un campo con tanto di tende e falò. Le tende erano in pelle e potevano contenere comodamente tre persone alla volta; la

vicinanza del fiume aveva permesso la costruzione di un pozzo, gli alberi nascondevano il campo perfettamente e senza la guida di Aaron i due ragazzi si sarebbero persi percorrendo le false piste che portavano fuori strada gli indesiderati. Al centro del campo era stata montata una tenda ben più grande delle altre e il campo si sviluppava intorno a questa.

Aaron si diresse deciso verso quella tenda e molti bambini e ragazzi di tutte le età lo salutarono e rivolsero occhiate di curiosità ai suoi accompagnatori. Quando il trio fu in prossimità della tenda una bambina uscì e quando vide Aaron ritornò subito dentro e dietro di lei comparve la Madama.

Era una donna sulla trentina, alta come Melissa; aveva i capelli di un ricercato castano dorato acconciati con molte treccine. Aveva un viso molto grazioso da cui traspariva superbia e allo stesso tempo mistero e una grande bellezza. Aveva la bocca piena, il naso un pochino all'insù e occhi grandi. Era vestita con un corpetto nero molto provocante, che lasciava in vista il prosperoso décolleté, chiuso con lacci blu davanti e dietro. Indossava una gonna nera con ricami blu e pizzo nero. Esibiva monili d'oro e d'argento: una lunga fila di bracciali su entrambe

le braccia, una cavigliera, orecchini vistosi e una collana con una pietra nera, grezza, grande come una foglia d'acero e legata con un laccio in pelle nero. Era scalza e aveva occhi color del ghiaccio.

Melissa e Matthew rimasero affascinati dalla Madama; Aaron le corse incontro e i due si abbracciarono, poi Madama rivolse la propria attenzione ai due ragazzi. Il suo sguardo si posò su di loro e dopo pochi attimi di silenzio li invitò ad entrare nella sua tenda.

Quando Matthew entrò, rimase stordito dai forti odori delle erbe e si ritrovò al buio, solo le candele illuminavano l'interno. Quando gli occhi si abituarono al buio, si ritrovò in un ambiente molto intimo e confortevole: davanti a lui c'erano comode poltrone di cuoio nero con cuscini di piuma, un tavolino in legno con un candeliere sopra un centrino che fungeva da tovaglia, un divanetto sulla sinistra, un mobile pieno di erbe, boccette di vetro e ampi volumi rilegati in pelle, sulla destra. La stanza era stata drappeggiata con stoffe nere e blu e per terra un lungo tappeto ricopriva la base della tenda. Il ragazzo contò una quindicina di candele e, quando anche Melissa entrò, la Madama prese posto sul divanetto e li invitò a sedersi davanti a lei sulle poltroncine.

Dopo che i due ebbero preso posto, finalmente parlò - Benvenuti nella mia dimora, forestieri. Non temete, nessun male vi verrà fatto. Aprite le vostre anime a Madame l'ossidiana nera! –

Melissa e Matthew capirono dove si trovavano: erano al cospetto di una medium.

4. LA PORTA

I due ragazzi si guardarono, pensando alla stessa cosa: "Forse lei ci può aiutare!".

Madama intuì il loro pensiero – Sapete, stamattina ho avuto modo di percepire una strana energia nell'aria, un qualcosa di sospetto. Voi due non appartenete a questo luogo, dico bene?–

Melissa prese la parola - Voi dite il vero Madama. Potete aiutarci?–

Matthew la fermò - Con tutto il rispetto ma, Melissa, non credi di essere troppo avventata? Insomma non sappiamo se è davvero un'indovina! –

- É una prova che vuoi, messere? –

Matthew annuì.

- Bene. Allora ti prego di darmi la mano –

Matthew ubbidì; mise la mano sopra quella dell'indovina che chiuse gli occhi - Sento che il tuo animo è puro, messere. Coraggio, lealtà e… siete molto legato alla persona che sta al vostro fianco. Vi conoscete da due anni ormai e sei il suo... Come lo chiamate voi? Assistente? Sento anche che avete una famiglia molto lontana da qui, nel regno che si chiama... America. Dico bene? –

Matthew e Melissa trattennero il fiato. Ora non c'era più alcun dubbio sulla veridicità delle premonizioni dell'indovina

- Vuoi provare anche tu cara? - disse rivolgendosi alla ragazza.

Melissa esitò un istante, poi le tese una mano, quella con la cicatrice.

- L'energia di quest'anima è molto forte, non ha timori per il futuro, ma, mia Lady , cosa vi è accaduto in passato? E' questo che vi intimorisce? Non dovete. E' quello che abbiamo fatto in passato che determina ciò che saremo in futuro!–

Melissa ritrasse la mano.

Madama si avvolse in uno scialle di lana e si alzò per preparare una bevanda calda ai suoi ospiti.

- Immagino che non siate qui per parlare di voi, ma per tornare a casa – affermò, mentre appoggiava delle tazze sul tavolino.

- Puoi aiutarci a tornare indietro? –

Madama servì la bevanda nelle tazze che poi diede ai suoi ospiti con molta calma.

- Questa è una domanda difficile... Vi chiedo un po' di tempo per consultare i miei libri ed interpretare i segni –

Melissa la guardò preoccupata - Quanto tempo Madama?–

La donna iniziò a rovistare tra gli scaffali tirando fuori volumi in pelle e pergamene spiegazzate.

- Un'ora, forse due e ora andate. Mi confondete le energie–

I due si alzarono e, dopo averla ringraziata, uscirono dalla tenda. Fuori il sole era quasi del tutto sparito dietro le montagne ed iniziava a fare freddo.

- Allora, com'è andata? Potete rimanere? - Aaron era dietro di loro.

– Sì, Madama ha detto che ci aiuterà a tornare a casa - gli rispose Melissa sorridendo.

Anche Aaron le sorrise e prese entrambi per mano.

- Venite, abbiamo già montato la vostra tenda! È un po' piccola, ma ha una bella vista sul fiume! –

Il bambino fece strada verso il limitare del bosco dove due ragazzi, assistiti da tre bambini come Aaron, stavano finendo di allestire la tenda, che era come quelle dell'accampamento.

- Eccoci! Loro sono Lorenzo e Andrea - disse presentando i due ragazzi che dovevano avere una quindicina d'anni.

Lorenzo aveva i capelli corti, castani, gli occhi di un verde

brillante e come Andrea era alto e slanciato ed indossava una camicia verde chiaro e pantaloni di stoffa nera. Andrea aveva i capelli rossi e gli occhi dorati. A differenza di Lorenzo, indossava una camicia bianca e pantaloni marroni.

- Loro invece sono Mattia, Maria e Gabriel –

Mattia doveva avere l'età di Aaron e aveva i capelli neri e un po' ondulati, indossava una camicia marrone come i pantaloni. Maria era la più piccola del gruppo con i suoi sei anni. Aveva i capelli raccolti in due trecce, rossi, qualche lentiggine sul nasino e indossava un vestitino rosa pallido. Gabriel aveva i capelli biondi e ricci, indossava una camicia azzurra e come Mattia dei pantaloni marroni.

Dopo questo scambio di saluti, Matthew e Aaron andarono a dare una mano a Lorenzo e Andrea. Matthew sosteneva la tenda mentre i tre ragazzi fissavano i pali. Melissa si avvicinò ai bambini che stavano prendendo delle candele, dal forte profumo, per allontanare gli insetti. Mentre Maria le sorreggeva per accenderle, Mattia le passava a Gabriel che le posizionava su dei piattini. Quando ebbero finito, Melissa si guardò intorno. Il fiume aveva un corso lento e le piccole onde andavano a infrangersi sulla spiaggia di ghiaia; la tenda era poco distante dalla riva e le candele

rendevano magica l'atmosfera. Non vedeva l'ora che facesse notte, doveva essere uno spettacolo meraviglioso. Dal sentiero comparve un'altra ragazza che portava con sé delle coperte e un cestino di vimini coperto da un fazzoletto. Lorenzo e Andrea le andarono incontro per aiutarla, poi la presentarono a Matthew e Melissa.

- Lei è Elena –

Elena aveva la stessa età di Lorenzo ed Andrea, era un poco più bassa di loro, aveva una lunga treccia nera e occhi azzurri; a Matthew ricordò un po' Melissa quando doveva avere la sua età. Indossava un abito verde, lungo e decorato con dettagli rosa. Melissa con la piccola Maria la aiutò a mettere le coperte mentre i ragazzi andarono a cercare della legna e qualche pietra per il fuoco. Quando fu pronto, si sedettero intorno al falò ed Elena tolse il fazzoletto dal cestino che conteneva del pane, formaggi, qualche frutto, verdura e una brocca d'acqua.

- Di carne non ne abbiamo… - si scusò la ragazza arrossendo un poco.

- Non preoccuparti! Non c'è problema - la tranquillizzò Melissa.

Matthew insieme a Lorenzo aveva cominciato a distribuire il formaggio

- Strana la nostra Madama, vero? - affermò Lorenzo che fu subito ripreso da Elena.
- Lorenzo! Lo sai che non dobbiamo parlare di lei in questo modo!–
Lorenzo ribatté ridendo – Giusto, dimenticavo che tu sei la sua allieva preferita! –
La ragazza arrossì, di rabbia questa volta; per fortuna ci pensò Andrea a fermare la piccola lite
- Come mai siete da queste parti? - chiese a Melissa e Matthew inventò un po' a malincuore:
- Affari; volevamo dare un'occhiata al monastero per studiarne gli affreschi –
- Allora siete pittori! - esclamò Mattia. - Anche io voglio esserlo! Andrea sta già studiando, vero? - Andrea fece spallucce - E' solo un lavoretto, niente di serio in realtà, ma almeno pagano bene –
Maria si avvicinò al ragazzo e gli strinse una mano. Melissa notò che erano molto simili, forse erano fratelli, poi chiese a Lorenzo
- E tu? –
Lorenzo rispose con entusiasmo - Io lavoro all'osteria. Faccio di conto, l'inventario del cibo e delle merci e mi occupo del bancone, a volte. Proprio oggi ho dovuto litigare con il

fruttivendolo… Aspetta un po' tu! –
Aaron se la stava svignando.
- Guarda che ti ho visto! Cosa stavi cercando di fare? - Prese il bambino in braccio e gli pizzicò una guancia con affetto.
- Perdonate questa piccola peste. Ho perso il conto di tutte le volte che ho dovuto tirarlo fuori dai guai! –
I ragazzi risero di gusto mentre Aaron cercava di liberarsi dalla stretta.
Matthew si rivolse ad Elena - Invece tu di che cosa ti occupi?–
Elena si lisciò i capelli un po' imbarazzata. Era molto timida
- Io lavoro in una piccola sartoria. La mia padrona dice che sono molto portata –
Matthew notò che non aveva tutti i torti: le dita della ragazza erano sottilissime, adatte per il telaio. - E poi c'è Gabriel che mi aiuta - continuò Elena.
Melissa rimase un po' interdetta - Ma come? A dieci anni già lavori? - chiese al bambino, che le rispose orgoglioso - Sì! Io aiuto Elena soprattutto quando il telaio si inceppa. Ho le mani piccole! - La serata durò molto a lungo. Matthew e Melissa si divertirono insieme ai ragazzi e si fecero la tacita

promessa che non si sarebbero mai dimenticati di loro.
Dopo che i ragazzi furono tornati al campo, Melissa e Matthew si sdraiarono sull'erba, stremati per le forti emozioni provate quel giorno. A quell'ora della notte, il fiume rifletteva nelle sue acque il disco d'argento della luna che brillava intensamente e le piccole lucciole, una volta finite le risate dei ragazzi, erano uscite allo scoperto ed emettevano tante luci luminose rendendo il paesaggio ancora più magico.
- Che avventura- sussurrò la ragazza –
La prossima volta avvisami - scherzò Matthew.
Melissa rise e poi rimasero a guardare il fiume in silenzio.
Erano passati pochi minuti quando una voce dietro di loro ordinò – Alzatevi, forza! Dovete compiere un lungo viaggio!–
I due sobbalzarono e, quando si girarono, videro Madama a braccia conserte.
- I segni sono positivi, però dovete fare in fretta, tra due ore la porta si aprirà di nuovo, proprio come tanti anni fa –
Matthew la guardò - Porta? Quale porta? –
- La porta che vi ha condotto qui. Avete toccato qualcosa, un oggetto, vero? Quella è la porta per tornare indietro. Se non vi sbrigate, rimarrete qui per sempre –

- Cosa dobbiamo fare? –

- Tornare nel luogo dove siete arrivati, poi la porta farà tutto da sola –

Melissa era in preda ad un altro dubbio.

- Tanti anni fa? E' già successo? –

Madama in tutta risposta le fece l'occhiolino e si portò un indice alla bocca.

Melissa e Matthew rimasero sbalorditi.

- TU SEI MIRANDA SARI?! - esclamarono in coro.

Miranda Sari era una famosa giornalista, scomparsa tre anni prima senza lasciare traccia. Nessuno era riuscito a spiegare la sua scomparsa; sapevano che era andata in visita al monastero di Santa Maria del Lavello per un articolo e da allora non era più tornata.

- Perché non vieni con noi? Scommetto che… -

Miranda lo fermò - No, ragazzo mio. Ormai la mia casa è questa. Come voi, ho toccato il cuore e sono finita in questo tempo. Purtroppo quando ho scoperto come tornare era troppo tardi. Poi ho conosciuto il piccolo Aaron e ho costruito questo campo. Non posso abbandonare questi ragazzi e poi qualcuno che faccia da guida per tornare ci deve essere, non trovate? –

Sorrise e i due non seppero come protestare.

- Non potremo mai ringraziarti abbastanza. Se vuoi che facciamo qualcosa quando torneremo indietro non esitare –

Miranda non ci pensò un attimo - Sigillate il cuore. Voglio solo questo! –

Melissa e Matthew la ringraziarono ancora molte volte prima di uscire dal bosco per tornare al carrozzone. Le strade erano silenziose e quasi spettrali poiché la nebbia stava invadendo il paese. Arrivati al carrozzone, si cambiarono e scoprirono con piacere quanto fossero comodi i loro vestiti moderni.

Matthew si mise gli occhiali in tasca per paura di romperli durante il ritorno.

Arrivati al monastero, spinsero il pesante portone e si misero in prossimità della vasca.

L'orologio di Matthew segnava la mezzanotte quando riaccadde. Tutto si tinse di bianco e il monastero entrò in un vortice, ancora una volta. Melissa strinse la mano di Matthew e la porta si riaprì. L'atterraggio questa volta fu meno violento e riuscirono perfino a restare in piedi. Quando Melissa aprì gli occhi, la prima cosa che vide furono le impalcature, poi i suoi attrezzi e gli antifurti. Erano tornati indietro. Sospirò sollevata, poi guardò Matthew,

che pareva rincuorato. Davanti a lei per terra c'era il cuore. Ora il suo bagliore si era un po' attenuato, come se avesse perso le energie. Lo avvolse nel camice e insieme a Matthew uscì dal monastero.

Il giorno seguente spedirono una lettera al direttore dei lavori spiegando che il cuore andava sigillato in una teca di vetro per mantenere il suo stato di conservazione.

La promessa fatta a Miranda fu così mantenuta e il ventiquattro giugno del 2007 il monastero fu aperto al pubblico.

Matthew e Melissa non raccontarono mai a nessuno del viaggio, ma da allora ogni primo giorno d'estate portano otto rose bianche al monastero di Santa Maria del Lavello.

Indice:

1. OCRA DORATO.....pag. 6
2. LA ZARA .....pag. 15
3. MADAME L'OSSIDIANA NERA.....pag. 26
4. LA PORTA.....pag. 35



FONDAZIONE Monastero di Santa Maria del Lavello

Fondazione Luigi Clerici

fondazione cariplo